Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 30 Giugno 1861. N. 12.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Associazione di Mutuo soccorso dei Docenti Ticinesi. — Rettificazione. — Biografia: *Pietro Thouar.* — Agricoltura: *Degl' Innesti d'inverno e di estate.* — *La coltura dell'Aliante.* — Bibliografia: *Discorso di apertura dell'Adunanza de' Naturalisti in Lugano.* — Del Governo delle Api. — Notizie Diverse.

Associazione di Mutuo Soccorso
dei Docenti Ticinesi.

Questa Associazione, che in pochi mesi dacchè è nata si è solidamente costituita, tenne il 29 giugno la sua seconda adunanza in Bellinzona. Era spettacolo commovente il veder giungere dalle varie località anche remote del Cantone, i bravi maestri fondatori, a cui la persuasione di concorrere ad un' opera eminentemente vantaggiosa e filantropica faceva obbliare la stanchezza del faticoso viaggio.

Verificato l' intervento di 60 Soci, alcuni dei quali rappresentati per procura scritta, il presidente del Comitato provvisorio, signor Canonico Ghiringhelli apriva la seduta col seguente discorso:

Signori Soci!

« Le nostre belle speranze furono avverate, i vostri generosi sforzi coronati, i comuni voti compiti. L' Istituto di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi, che pochi mesi sono taluno irrideva ancora come un'utopia, è omai un fatto incontestabile, è una conquista assicurata di cui possiamo a buon diritto gloriarci. All'epoca indicata nel primo articolo dello Statuto, il numero dei membri richiesto per la sua costituzione non solo era raggiunto, ma

di gran lunga sorpassato, talchè la pubblicazione del primo Elenco potè dare non 100, ma ben cento e cinquanta soci!

« Questo risultato prova evidentemente che il bisogno dell' Istituzione era assai generalmente sentito, prova la bontà dell'Istituzione stessa, la fiducia che ha saputo destare; e risponde vittoriosamente alla sconfortante accidia di coloro che scusano la propria inerzia coll'accusare il nostro paese d'indifferenza per le belle e filàntropiche intraprese.

« Se il cielo benedirà l'opera nostra — e la benedirà certamente se noi saremo costanti nel generoso e saggio proposito — un' era novella di conforto e di tranquillità va ad aprirsi pel travagliato Istitutore del popolo. Egli potrà pensare senza angoscia all' avvenire, potrà stringersi al seno la sua prole senza tremare che le manchi il pane, potrà guardare con sereno ciglio anche la sventura, perchè sa che tutti i suoi colleghi di ministero sono altrettanti fratelli che penseranno per lui, com'egli s'adopera pel bene di tutti. Oh la bella e sant'opera che è mai l'Associazione di Mutuo Soccorso! Lasciate che io me ne congratuli ancora una volta con voi, o benemeriti Soci fondatori!

« Costituito ora adunque definitivamente l'Istituto, il Comitato provvisorio che voi incaricaste della sua organizzazione, crede aver adempiuto al suo còmpito, e quindi cessa dalle sue funzioni, invitandovi a passare alla scelta della Direzione stabile a termini dello Statuto.

« Prima di ritirarci però dobbiamo rendervi conto del nostro operato durante i pochi mesi decorsi dall' ultima riunione. Dapprima noi ci rivolgemmo senza indugio al Dipartimento di Pubblica Educazione pregandolo perchè mediante apposita Circolare invitasse i sigg. Ispettori a far conoscere e raccomandare ai maestri dei rispettivi Circondari lo Statuto organico ed ottenere la loro adesione. A questo scopo, oltre all'aver pubblicato sull'*Educatore* il detto Statuto, ne fecimo tirare a parte un numero di esemplari sufficiente, perchè ne fosse distribuito uno a ciascun maestro.

« E il sullodato Dipartimento accolse con molta benevolenza la nostra istanza e diramò tosto le Circolari e le copie dello Statuto ai sigg. Ispettori, i quali nella massima parte si adoperarono

con zelo a raccogliere le sottoscrizioni dei rispettivi maestri. Abbiamo detto *nella massima parte,* perchè ci duole di notare per omaggio alla verità, che da tre Circondari non si ebbe ancora alcun riscontro od evasione, come appare dall'Elenco che abbiamo pubblicato (1).

« Comunque sia non era ancora spirato il termine delle iscrizioni, e già ci giungevano numerose le lettere di adesione, fra cui alcune assai lusinghiere ed incoraggianti di persone chiedenti di far parte come membri contribuenti-onorari; le quali lettere abbiamo anche fatte di pubblica ragione, qual prova della simpatia e del favore con cui era accolto nel paese il nuovo Istituto.

« Allora vedendo omai assicurata l'esistenza dell'Associazione, ci siamo fatti un dovere di portar a conoscenza del lodevole Governo lo Statuto sociale chiedendone l'approvazione, non chè quelle prestazioni che fiduciosi attendevamo da parte dello Stato. Con ufficio governativo del 27 maggio ci veniva infatti annunciata la piena approvazione; e quanto alle prestazioni, le osservazioni che ci comunicava il Governo formeranno l'oggetto di vostra speciale deliberazione, per le modificazioni non sostanziali che converrà apportare allo Statuto.

« Eccovi il preciso stato in cui vi rimettiamo le cose del nostro nascente Istituto, del quale ciascuno di noi potrà ricordarsi con intima soddisfazione di essere stato fondatore.

« Prima di chiudere però non dobbiam tacervi, che di grande conforto nell'adempiere al nostro còmpito ci fu il plauso con cui salutarono questa Istituzione parecchi giornali pedagogici e politici della Svizzera, e l'incoraggiamento e le gratulazioni chè ci vennero da esteri Istituti di egual natura, tra i quali ci è debito di gratitudine rammentare quello dei maestri di Lombardia, con cui entrammo anche in corrispondenza. Anzi il suo presidente, nell'ultima adunanza fece larga menzione del nostro Istituto, con quella benevolenza che ben attesta come tutti gl'Istitutori del popolo, sono fratelli d'amore e di sagrificio.

« Ora non ci resta, o Signori, che a ringraziarvi della fiducia

(1) In questi non è compreso il Circondario XIV, il cui sig. Ispettore ci spediva le adesioni di vari maestri, che giunsero solo dopo che l'Elenco era già stampato.

e della stima di cui nelle nostre persone avete vóluto onorare la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, che a' suoi molti titoli di benemerenza verso il Ticino può ora aggiungere a buon dritto anche quello di promotrice dell'Istituto di Mutuo Soccorso dei Maestri. — Dichiara quindi aperta la seduta, invitandovi ad occuparvi indilatamente delle trattande indicate nella Circolare di convocazione ».

Prima però di abbandonare il suo posto la Presidenza interpella l'assemblea se vi siano proposte di nuovi Soci. Sono presentate le dimande scritte di undici maestri, e in seguito vengono fatte altre proposizioni da membri presenti. Si passa tosto alla votazione; dalla quale risultano accettati all'unanimità i signori

Foppa Bernardo, maestro a Lugano
Anzoli Celestina, maestra a Freggiò
Cappis Francesco, maestro a Lugaggia
Berta Tecla, maestra a Calonico
Simonini Antonio, professore a Loco
Cioccari Giuditta, maestra a Mairengo
Maroggini Vincenzo, maestro a Berzona
Müller Appolonia, maestra a Faido
Schira Pietro, maestro a Crana
Rosselli Rosalia, maestra a Anzonico
Rigoli Dionigi, maestro ad Anzonico
Meneghelli Francesco, architetto a Cagiallo
Franscini Emilio, professore a Bellinzona.

All' invito del Presidente di passare alla nomina della Direzione stabile dell'Istituto, prende la parola il sig. Prof. Vanotti, e fa la seguente mozione: « La Società nostra ringraziando il Comitato provvisorio del fin qui fatto a pro dell'Istituto di Mutuo Soccorso sua mercè solidamente assicurato, lo prega a continuare nelle sue funzioni come Direzione stabile ». Questa mozione è vivamente appoggiata da altri oratori, che insistono perchè l'attuale Comitato voglia aggradire la conferma. Ma vi si oppongono tanto il sig. Presidente Ghiringhelli, che il Vice-Pres. sig. Bruni, i quali mentre ringraziano l'adunanza della loro benevola deferenza, fanno conoscere le molteplici ragioni per cui convenga meglio che l'I-

stituto abbia una Direzione propria, composta de' suoi membri ordinari, anzichè di quella che già presiede alla Società Demopedeutica, che del resto non mancherà di coadjuvare alla bella impresa.

Si passa quindi a nuove proposte ed alla votazione, la quale dà il seguente risultato:

Presidente, Laghi Giambattista, Prof. di Scuola Maggiore a Tesserete.

V.-Pres. Nizzola Giovanni, Prof. nel Ginnasio di Lugano.

Membri Vanotti Gio., Prof. di Scuola Magg. all'Acquarossa
» Perucchi D. Giacomo, Prof. al Ginnasio di Lugano
» Fontana Dott. Pietro, Ispettore scolastico a Tesserete
» Borsa Giuseppe, maestro a Bellinzona
» Pozzi Francesco, maestro a Mendrisio.

Segretario contabile, Ferrari Giovanni, Prof. al Ginn. di Mendrisio.

Cassiere, Meneghelli Architetto Francesco di Cagiallo.

Il nuovo Presidente prende posto ringraziando i soci dell'onore impartitogli, e continua le operazioni col dar lettura dell'ufficio del Dipartimento di Pubblica Educazione, con cui annunzia aver il Governo approvato lo Statuto Organico dell'Associazione, ad eccezione dell'art. 9 in cui è detto che i Soci autorizzano il sullodato Dipartimento a ritenere sul sussidio scolastico o sull'onorario le loro tasse annuali; e ciò per la ragione che il sussidio essendo accordato direttamente ai comuni e non ai maestri, la ritenuta incaglierebbe il regolare andamento dell'amministrazione. In conseguenza di ciò, sulla proposta del sig. Ghiringhelli si risolve di togliere detto articolo, e di surrogarvi il seguente: Onde facilitare l'esazione delle tasse, la Direzione potrà nominare in ogni Circondario scolastico uno speciale Collettore.

A questo proposito lo stesso sig. Ghiringhelli raccomanda che si proceda sollecitamente all'incasso delle tasse, il primo semestre delle quali diviene esigibile dal primo luglio entrante, e fa rimarcare che la bisogna delle esazioni potrà essere d'assai facilitata mediante i vaglia postali, che sperasi veder fra breve adottati anche per l'interno della Svizzera, come già sono in attività nelle relazioni coll'estero.

Si dà lettura di due lettere, una del sig. Maestro Nanni, in cui facendo delle osservazioni sull'ammissione a' Maestri di individui

di costituzione fisica non sana, offre tuttavia il suo contributo in una tassa di 1.ª classe; l'altra del sig. Emilio Ginella, interpellante se può esser ammesso socio un ticinese maestro dimorante all'estero. La prima si ritiene per semplice comunicazione; sulla seconda si risponde negativamente in vista del dispositivo dell'art. 2. dello Statuto.

Dietro interpellanza del sig. Tarabola se la Direzione oggi nominata, a compimento del suo biennio, deve star in carica fino al 1863, od altrimenti, l'Assemblea dichiara che essendo essa subentrata al Comitato provvisorio, il suo biennio spira col 31 dicembre 1862.

L'ultimo oggetto da trattarsi, a tenore dello Statuto, era la scelta del luogo della prossima riunione, e fatta considerazione che nel prossimo autunno si troverà adunata in Lugano la scolaresca di Metodo, viene prescelto Lugano.

Esaurite le trattande, la Presidenza ringraziando l'assemblea della sua benevolenza e della coscenziosa attività dimostrata, dichiara sciolta la seduta, congratulandosi coi sigg. Soci, che recandosi alle loro case, possono tornarvi colla consolante persuasione di aver assodata un'Istituzione quant'altra mai filantropica e vantaggiosa alla istruzione del Popolo Ticinese.

Rettificazione.

Nell'Elenco dei Membri dell'Istituto di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi, pubblicato nel precedente numero, venne per isvista ommesso il nome del sig. *Ing. Sebastiano Beroldingen di Mendrisio, Socio onorario,* e quello del sig. *Gioachimo Parini maestro ad Iragna.*

Bigrafia.

Pietro Thouar.

I nostri maestri che hanno sovente tra le mani gli eccellenti libri di lettura del Thouar, avranno sentito con vero rammarico l'infausta notizia della di lui immatura morte, avvenuta il primo dello spirante giugno. Povero maestro anch'egli per quasi tutta la vita, passò i giorni campando a stento de' suoi faticosi guadagni,

finchè il nuovo Governo inaugurato nel 1859, più giusto estimatore del suo merito, lo pose a dirigere la scuola magistrale maschile di Firenze sua patria, e lo fregiò cavaliere.

La dolcezza del suo cuore, l'elevatezza della mente, la mitezza de' costumi traspaiono chiaramente da suoi scritti tutti dedicati all'educazione del popolo e che formano le delizie della scuola; per il che non abbiamo potuto comprimere un fremito d'indignazione leggendo in uno dei nostri giornali oscurantisti la maligna insinuazione, che i libri del Thouar *circolano anche nel nostro paese con pericolo d'infiltrare il sottile loro veleno nella studiosa gioventù!* Bisogna non avere mai letto quei libri, od aver giurato di denigrare tutto ciò che tende ad istruire il popolo, per insultare in tal guisa alla memoria del benemerito estinto. Ma per certuni le più sante aspirazioni alla redenzione della patria sono un delitto; e Thouar aveva il grave torto di essersi costantemente adoperato per l'indipendenza e la libertà d'Italia!

Ma non curiamo lo stolto gracchiar di detrattori impotenti. Noi ebbimo il piacere di scontrare più volte al circolo del signor Vieusseux il modesto scrittore insieme ai suoi amici Atto Vanucci, Raffaello Lambruschini, Cosimo Ridolfi ed altri distinti personaggi della Toscana; e ci rammentiamo con soave tristezza il suo umile contegno, la bontà che traspariva da tutti i suoi atti, il suo dolce conversare, che andava mano mano animandosi nella discussione sui migliori sistemi dell'educare, sul rilevare la condizione dei maestri pei quali egli pure propugnava un istituto di mutuo soccorso, sul popolarizzare l'istruzione coi metodi di Pestalozzi, di Girard, e dei migliori riformatori delle scuole, che gli erano famigliarissimi.

Meglio però d'ogni nostra parola varrà a far conoscere i meriti del Thouar il seguente funebre elogio che sulla di lui tomba pronunciava il senatore Lambruschini, ispettore generale delle scuole di Toscana, e che poscia pubblicò nel suo giornale la *Famiglia e la Patria*.

A me che, per età avrei dovuto precederlo nella tomba, tocca questa sera il caro ma doloroso ufficio di dir l'ultimo addio ad un Uomo che mi fu amico e cooperatore; e che, se tutti piangono, io meglio di tutti so quanto meritasse d'essere pianto.

Pronunciare il nome di *Pietro Thouar*, è svegliare in quanti lo conobbero, in quanti lessero i suoi scritti, la memoria di rare doti dell'intelletto

e dell'animo, di forti opere, di maschie virtù; così che venga spontaneamente alla bocca il lamento: Oh perchè la morte ce lo ha rapito!

E rapito quando egli affaticato sì, ma non logoro; maturo ma verde ancora, molto poteva tuttavia operare, e molto voleva; quando vicino a mietere nell'allegrezza quel che aveva seminato nel dolore attendeva a perpetuare il suo magistero, preparando una generazione di maestri: quando sul tempestoso cielo d'Italia egli vedeva sorgere finalmente quel sole che nella lunga notte della nostra servitù egli aveva sempre chiamato, aspettato, affrettato.

Così vanno, o Signori, le umane cose: e quì dinanzi a questo freddo cadavere un disperato sgomento ci abbatterebbe, se non sapessimo qual fu lo spirito che lo animava, e se la muta sua spoglia noi non la guardassimo qui nella casa del Dio della vita. Sì, tutto passa, o Signori, tutto sparisce come ombra vana, se l'uomo che opera su questa terra, opera per sè solo; o se operando pure in altrui prò, egli è mosso da rei o da miseri fini. Egli perisce come se non fosse stato, e le opere sue periscono con lui, a guisa di cosa morta nel nascere, o di eredità che nessuno ama accettare. Ma se un'anima schietta e generosa si fa, pel bene altrui, dimentica di sè medesima, e ministra di una Sapienza e d'un Amore che sono eterni; oh allora nulla perisce, tutto resta, tutto si compie. La morte non vale, nè a togliere all'operatore la contentezza dei conseguiti fini, nè ad annullare per noi i frutti delle sue opere. Lo spirito del giusto, del forte, del pietoso, che pare a noi troppo presto e indebitamente involato dalla morte, sente in ben altro modo saziata la sua bramosia del bene, lassù dove il bene non è mai contraddetto, e non ha mistura di male. E le sue ceneri benedette dalla Religione, diventano per noi il seme d'una lunga figliuolanza di giusti, di pietosi, di forti, che succederanno quaggiù al padre allontanato ma non estinto.

Questo pensiero disacerbi in tutti il dolore d'una morte non aspettata e sproni i giovani a gareggiare per ripararne i danni. Rammentate chi fu *Pietro Thouar;* imitatelo, emulatelo.

Pietro Thouar fu di costumi incorrotti: molto studiò, molto sudò avanti di porsi ad ammaestrare: e pigliò a cuore l'ammaestramento de' fanciulli e degli adulti, non come cosa di moda, o come volgare e lucroso ufficio; ma come ardua e santa impresa, che vuol tutto l'uomo, e l'uomo formato a sapienza e virtù, per infondere in altri la virtù e la sapienza, l'uomo animoso e costante per soffrire i patimenti, per durar le fatiche, per superare gli ostacoli.

Eh signori, non vituperata o derisa, ma benedetta e onorata è oggi la professione di chi insegna: ma vi fu tempo in che promuovere e ajutare il pubblico insegnamento, massime l'elementare, ingenerava sospetti e procacciava contraddizioni. Bisognava combattere; ma per vincere, si richiedeva la fortezza prudente non l'audacia inconsiderata; e il *Thouar* combattè valorosamente quella nobile guerra contro l'ignoranza, contro gli er-

rori ed i vizj. A me che gli fui lungo tempo compagno, sia lecito il dire che *combattemmo;* e se non potemmo tener sempre accesa la lampana sul candelabro, custodimmo almeno la sacra luce, e la serbammo a tempi migliori.

Ai grandi, ai facoltosi, a coloro che primeggeranno nella società, non manca mai in qualsiasi luogo, in qualsiasi tempo, chi gli erudisca, e ne sia riverito e rimunerato; ma chi si adoperi a dirozzare il popolo minuto, il popolo magro, quel popolo a cui niun altro sapere par che convenga, fuor quello della mano e del braccio; molte volte è temuto e impedito; o se lasciato fare, è deriso. Colpa di superba stoltezza, colpa di pigrizia sbadata, in chi avversa l'insegnamento popolano; colpa altresì di chi non sappia, o non voglia impartirlo qual si conviene; di chi non lo rivolga a educare l'animo tutto quanto; e perciò non ne faccia apparire nei frutti la efficacia salutare. Ma il *Thouar* conosceva bene qual dev'essere l'ammaestramento del popolo, e sapeva darlo: sapeva, perchè amava. Oh sì egli amava i popolani, come si debbono amare: gli amava senza adularli, gli amava per inalzarli a morale dignità, senza levarli in superbia; li voleva ammaestrati quanto e come si addice, affinchè sian paghi del loro stato, fatto onorevole agli occhi loro medesimi e agli occhi altrui; affinchè la mano guidata dalla mente li provvegga di pane non accattato; affinchè il cuore formato a religiose e civili virtù, sappia quel pane moltiplicare con la temperanza, custodire pei giorni della penuria; e renderlo più saporoso, perchè mangiato in famiglia, e condito dai puri diletti della concordia, dell'amore casto e della coscienza incontaminata.

Ecco in qual guisa il *Thouar* voleva ammaestrare il popolo educandolo; ecco in qual guisa egli lo amava. Così noi dobbiamo, o Signori, ammaestrarlo, educarlo ed amarlo. Così dovremmo sempre; ma più dobbiamo oggi, che il popolo è chiamato a nuova vita civile; ad una vita che, conferendo maggiori diritti, perciò medesimo impone obblighi maggiori. Al rispetto, all'adempimento puntuale di questi doveri dobbiamo noi preparare il popolo; e ve lo prepareremo illuminando ad un tempo il suo intelletto, e conformando il suo cuore a quella morale bontà, che ci accosta con Dio, e ci congiuge tutti insieme, poveri e ricchi, signori e popolani, in una uguaglianza che non umilia e non esalta, perchè non è orgoglio, non è invidia, ma è amore.

Io ho detto *dobbiamo;* ma io che vi parlo, o giovani congregati qui, e i miei coetanei che amano, come me, voi ed il popolo, noi giunti a sera della vita, cadiamo un dopo l'altro come le foglie d'autunno. Oggi noi siamo con voi, domani forse vi lasceremo. A voi tocca a ricevere l'eredità dell'insegnamento, e più che dell'alto, dell'umile insegnamento del popolo. Siate pronti ad accettare quest'eredità non ricca, non dilettevole sempre, ma sempre santa e gloriosa, e preparatevi a bene amministrarla. Studiate, purificate il vostro animo, fortificatelo: come saprete essere i soldati della patria, impugnando le armi per difenderla e liberarla; così sappiate essere

per lei ministri di sapienza e di carità. Consolate lo spirito del maestro che vi ha lasciato, continuando l'opera sua. Voi avete udito che la Chiesa nelle funeree preghiere, ha invocato *gli Angeli che introducano quell' anima nel Paradiso.* Io penso che, insieme con gli angeli, saranno accorsi a riceverla e festeggiarla gli spiriti innocenti dei bambini, a cui il *Thouar* diede quaggiù il primo latte del sapere, e che la falce della morte ha mietuto, come fiori sbocciati appena sul prato. Deh! che un giorno possiate anco voi ottenere questa medesima consolazione, alla presenza di quel Maestro de' maestri, che sulla terra or lavorava come artigiano, or disputava come dottore; e accarezzando i fanciulli, si compiaceva che ai semplici fossero rivelate verità nascoste ai sapienti.

Agricoltura.

Degli Innesti d'inverno e d'estate.

Abbiamo rilevato con piacere, che il Consiglio Cantonale d'Agricoltura, nella sua ultima riunione, fece speciale oggetto delle sue cure la propagazione dei buoni metodi d'innesto, onde migliorare i prodotti dei nostri alberi da frutto generalmente così trascurati. Ora troviamo nell'*Amico del Contadino* dello scorso aprile le seguenti istruzioni, che torneranno al certo vantaggiose a quelli dei nostri lettori che si dilettano di arboricoltura e che toglieranno molti pregiudizi comunemente dominanti intorno all' epoca degli Innesti.

Innesti a spacco d'inverno. — Il sig. Flores, giardiniere nelle vicinanze di Tolone, un anno, nel mese di dicembre, per un caso non raro alla gente del suo mestiere, innestò a spacco cinque perastri. Egli stesso metteva poca fiducia nella riuscita, mentre le marze sembravano affatto secche, tanto erano prive di succhi. Perciò appunto fu maggiore la sua sorpresa e la sua soddisfazione quando vide al marzo le gemme di questi cinque innesti incominciare a svilupparsi, mentre quelle degli altri che fece al principio del mese stesso non erano manco ingrossate.

Lo stesso giardiniere, l'anno seguente, ripetè i suoi innesti d'inverno su più di cento soggetti. Il successo fu egualmente completo di quello dell'anno precedente. Quelli fatti sopra al terreno svilupparono con eguale energia di quelli praticati a qualche centimetro al di sotto della superficie del suolo.

Non si creda però che la sia una scoperta della moderna agricoltura, mentre Landais, celebre giardiniere del XVI secolo, ne

avea fatto menzione, ed ora è comune in tutta la parte meridionale della Francia.

I vantaggi che offre questa pratica sono: certezza di riuscita, quando sono fatti da mano abile ed esercitata, poichè si ha dall'esperienza che non sono mancati mai, anche negli inverni più rigorosi: e quando si fanno sulle piante a vivaio se ne può prevenire di un anno la piantagione a dimora, anzi la maggior parte si possono mettere a dimora del seguente inverno. La ragione si ha in ciò, che sviluppansi nella primavera con più vigore di quelli praticati nella primavera stessa.

Innesto d'estate a spacco. — Tutti gli orticoltori sanno, dice Carrier, quanto è difficile far riprendere gl'innesti dei prugni, degli albicocchi, de' ciliegi, e soprattutto dei peschi, quando si fanno di primavera, che è l'epoca, giusta l'antico uso, in cui le condizioni sono più favorevoli; tutti sanno che la riuscita è un colpo di fortuna, e che ordinariamente il risultato è cattivo. Avviene altrimenti però se contro la regola generale, incominciano ad innestarsi dalla metà di luglio, o subito che i ramoscelli, che debbono adoperarsi di marzo, abbiano acquistata sufficiente consistenza per servir all'uso.

La maniera di operare è perfettamente l'ordinaria — due cose sole debbonsi avvertire, e sono: che praticandosi in pieno estate è prudenza proteggerli da' raggi ardenti del sole o con carta o con foglie, e che dalle marze debbonsi sopprimere tutte le foglie.

Si può incominciare dagli alberi a frutto a nocciuolo, come peschi, albicocchi, susini, ciliegi, ecc.; a stagione più avanzata continuare sui castagni; e da ultimo, tra settembre ed ottobre, innestare i peri ed i meli.

Non si deduca da ciò che proscriviamo l'innesto a spacco di primavera. Ce ne guardi il cielo! Chè anzi affermiamo che vi sono molte specie, come fra le altre le leguminose, che non solo debbono assolutamente innestarsi di primavera, ma a vegetazione innoltrata.

Dobbiamo pur confessare però che se lo abbiamo commendato, non è stato senza ragione, ed infatti l'innesto a spacco d'estate presenta i seguenti vantaggi:

Quasi certezza di riuscita, precisa per i frutti a nocciuolo; fa-

cilità di poter rinnestare a gemma nella seguente primavera tutte le piante su cui non riuscisse; ed infine vantaggio di operare in tempo in cui non si ha molto a fare, precisamente per chi facesse industria di piante, poichè in questa stagione le nestaiuole non riclamano alcuna cura.

Prendiamo ragione da ciò per avvertire i nostri coltivatori, che non bisogna tener troppo duro sulle tradizioni volgari e sulle comuni pratiche ereditate dagli avi, che anzi, senza all'intutto rigettare gli antichi usi, non per questo bisogna farsene schiavo e seguirli alla cieca solo perchè hanno il pregio dell' antichità. — « Prendiamo »da' nostri antenati tutto quello che ci hanno lasciato di buono »(sta detto nella *Revue horticule*), ma non dimentichiamo che la »scienza non è personale, ma che è di tutti, e che ciascuna ge»nerazione deve alla volta sua svelare qualche segreto: son tutte »queste scoperte successive che associandosi costituiscono quello »che si chiama progresso, che è la fiaccola generale che deve il»luminare tutti i popoli. Sforziamoci dunque di aver la nostra parte »in queste conquiste, affine di poter trasmettere ai nostri discen»denti più di quello che abbiamo ricevuto da' padri nostri ».

La Coltura dell'Aliante.

Il sig. Prof. Avv. Giudici ci scrive da Pollegio quanto segue:

« Saprai che in Francia si è formata una grande società sotto il nome di *Aliantina*, la quale ha per iscopo di propagare la cultura dell'Aliante, pianta esotica, che nutrisce una specialità di bachi chiamati *Bombices Aliantini*, producenti robusta ed abbondante seta. — Io sono in possesso della semente dell'Aliante (pianta); l'ho seminata, nasce e cresce assai bene. Se mi riesce bene, farò del mio giardino un vivaio di queste nuove piante, per spanderle nel nostro Cantone e in Italia. Appena avrò foglia sperimenterò anche l'allevamento del relativo Bombice.

« Se credi farne parola sull' *Educatore* lo vedrei volontieri. In questa guisa si darebbe maggior impegno alla mia impresa ».

Bibliografia.

Discorso d'apertura della 44ª sessione generale dei Naturalisti Svizzeri in Lugano.

Abbiamo sottocchio questo interessante Discorso del sig. Pres.

Lavizzari, recentemente pubblicato dai tipi del sig. Veladini. I giornali della Svizzera interna se ne sono tosto occupati, e noi ci affrettiamo a riprodurne l'imparziale giudizio, pronunciato dall' *Archivio di Statistica* di Zurigo, il quale ha una certa impronta d'originalità che non sarà senza interesse pei nostri concittadini.

» Quando la redazione riceve dei discorsi come questo, cessa dallo scrivere e corre alla via più vicina per al Ticino. Dovrebbe essere proibito, sotto pena di relegazione al circolo polare, lo svegliare colla pubblicazione di simili opuscoli le genti del nord dal loro sonno invernale, sonno che dura 365 giorni all'anno, quando l'anno non sia bisestile. Ha un bel fare il sig. Lavizzari a cantare le meraviglie della sua patria, — ha un bel fare perch' egli è là. perchè parla una lingua che troverebbe la melodia persino scrivendo un paragrafo di codice di legge penale. Ma ad ognuno di noi, al di là delle Alpi, l'udire e sentire la più preziosa proprietà nazionale, non è sì facile come a lui; la flemma tedesca si smarrisce dinanzi all'ardente bramosia.

» Usando di quella parte che ne rimane, del miglior senno nostro diciamo, che la parte culminante del discorso indirizzato ai naturalisti svizzeri adunati in assemblea rileva i principali rapporti, che basterebbero ad incatenare al bel Ticino l'amico della natura ed ogni scienziato. Le intrecciate parole per dare il benvenuto, sono ad un tempo cordiali e sincere; se in esse qualche volta si fa sentire la gravità, ciò ha la sua ragione nelle circostanze dei tempi, per cui non era superfluo il dire e ridire che i Ticinesi vogliono correre la sorte dei Confederati in ogni evento di letizia e di dolore. Possa questa convinzione farsi vivamente sentire nel sud e nel nord del Ticino!

Del governo delle Api.

(Continuazione del § XVII sulla nuova Arnia proposta).

Il modo poi di usarne non è meno facile. Per fare la vendemmia si solleva un po' il turacciolo che copre l'imboccatura della camera più alta ed altrimenti detta *camera del miele.* Per quel vano si spingono dentro alcuni sbuffi di fumo affine di ricacciare le api nelle camere inferiori. Ciò fatto si leva via la camera del miele, la si porta lontano dall'alveare, e finalmente col turaccio,

che copriva prima la camera più alta, turasi la mediana del covame rimasta ora scoperta. Terminata così la vendemmia degli altri bugni, si vuotano le camere del miele e quindi si restituiscano alle rispettive arnie sottoponendo lo scompartimento vuoto ai due colmi rimasti.

In tal modo le api quasi non si accorgono del furto, e ritornando dai campi continuano ad allungare i favi, a tener cura della covata ed a ricolmare di miele i magazzini vuoti.

Gli sciami artificiali poi non riescono più difficili. Giudicato il tempo opportuno, si attende il momento in cui le api siano per la maggior parte occupate nei campi alla raccolta del bottino: si fa entrare nell'arnia un po' di fumo per la via del cocchiume, allo scopo di obbligar le altre a salire tutte nella camera del miele, e per sollecitare la bisogna si batte leggermente con un bastoncino il dosso dell'arnia, per la ragione che la regina corre subito laddove sente rumore e dietro a quella si affrettano anche le altre.

Intanto si prepara in altra parte un tagliere con suvvi una camera vuota, sulla quale si accomoda poi lo scompartimento del miele che si toglie dall'arnia madre con api e regina. Con un poco di terra creta si imbiutano sollecitamente tutte le fessure. Darò maggiori schiarimenti nella parte pratica.

Dapprima ne segue un briciol di trambusto, ma poco dopo le pecchie continueranno ad allungarvi i favi e la regina ad allogarvi le ova.

All'arnia madre, rimasta con due sole camere, sottoponesi una terza vuota e lo sciame artificiale è fatto.

Le api ritornando dalla campagna, corrono diffilato all' arnia madre, ed accortesi della mancanza della regina, si raccolgono attorno alle ninfe reali, e con ogni maniera di sollecitudini cercano di affrettarne l' uscita; e quando l' arnia ne andasse priva, rivolgono le loro cure ad una ninfa comune, e nutrendola con certi pastumi particolari, si pretende non solo che ne sollecitino lo sfarfallare, ma le trasfondano ancora un certo grado di fecondità, che la rende capace di potere fare per un po' da vera Regina. Non l'ho ancora esperimentato e nol sostengo. È un fatto però che la Direttrice dell'arnia è tosto rimpiazzata.

Non meno facile e pronto riesce poi il travaso delle api da una

arnia in un'altra, come pure l'unione di due deboli in una; il che vedremo tra poco.

Ora ci rimane di imparare la maniera di costrurre quest'arnia: La faccenda è delle più semplici, e con un po' di esercizio ciascuno può preparare da sè tutto che occorre per l'intiera coltivazione. Le prime vi riusciranno sgraziate, ma poi il fare insegna a fare, e colla pazienza non c'è cosa di cui non si venga a capo.

Procacciatevi dei carici o della paglia di segale, lunga e sottile e mondatela dalle spiche, dalle foglie, o d'altro che non vi appartenesse; ordinatela in proporzionate manelle, poi battetele con matterello di legno per acciaccarne i cannelli, e renderli così più pastosi e pieghevoli.

Procuratevi ora un cannello di latta, lungo 12 centimetri circa, e dall'un capo del diametro di centimetri 3. 50, dall'altro 4, pel quale si infila tanta paglia che vi può capire. Questo imbuto serve a misurare la grossezza del cordone, ed a dargli regolarità *(fig. 11. b)*.

Mano mano che la paglia esce stretta dal capo minore dell'imbuto la si lega con uno spago, mentre che dall'altro si continua ad aggiungere nuova paglia appena ci accorgiamo che il cordone si faccia sottile, e non esca più serrato dal capo minore del cannello.

Quando il cordone s'è fatto lungo un po' più di un metro, lo si accomoda attorno ad un tronco di legno del diametro di circa 30 a 32 centimetri ben eguale e liscio; *(fig. 11. a)* e laddove il capo s'incontra col cordone si lega strettamente. Qui bisogna aver pronti alcuni mazzi di vimini verdi, *(fig. 12)* i quali spartiti pel lungo ci porgono un'ottimo legaccio per cucire assieme i diversi giri del cordone, che vengon su a spirale, nel modo stesso con cui si investono di paglia alcuni fiaschi grandi di vetro. Prima di tutto si fa passare il vimine attraverso il cordone stesso per sodarvelo; poi ve lo si fa girare attorno attorno a spirale, discosto due buone dita, avvertendo di cucire dal di dentro in fuori, progredendo da dritta a mancina *(fig. 13)*. Legato il primo giro, nello stesso modo si lega il secondo, e via via, facendo sempre passare il capo del vimine sotto il vimine che lega il primo giro, in modo che i due legami si abbraccino a croce *(fig. 13 a)*.

Quando la spirale è giunta all'altezza di 15 a 18 centimetri allora troncando il cordone si eguaglia l'orliccio, e battendolo tutto attorno, si cerca di far scomparire ogni disuguaglianza.

Ora si allestisce nello stesso modo un cordone un po' minore, e sodatolo all'uno degli orli interni del cilindro vi si cuce contro; e girando attorno si vien su a spirale a guisa di cupola (*fig.* 10), e in modo da ridurre l'apertura a circa 15 centimetri.

Quest'apertura poi vien attraversata da piccoli vimini infitti nel labbro dell'ultimo cordone, intrecciati a croce, e discosti l'uno dall'altro un buon dito.

Notizie Diverse.

Il *Murtenbieter*, giornale friborghese, pubblica un appello alla gioventù delle scuole svizzere, allo scopo di fare la sottoscrizione di *un* centesimo a favore dei danneggiati di Glarona, come si fece per l'acquisto del Grütli. — Noi apppoggiamo di tutto cuore la saggia proposta, che con sì umile contributo, proporzionato anche alle più povere famiglie, può dare una somma abbastanza vistosa, quando sia universalmente adottata.

— A Glarona, dall'epoca della Riforma in poi, i due culti cattolico e protestante del capoluogo celebravano le loro funzioni nello stesso tempio, l'uno dopo l'altro. In occasione del'incendio, il P. Teodosio venne a proporre ai cattolici l'erezione di una chiesa separata. Il consiglio parrocchiale respinse la proposta. « Noi abbiam vissuto insieme, risposero, nella prosperità, non vogliamo separarci nella sventura ». — Onore alla tolleranza e al patriotismo dei Glaronesi!

— Il maestro Verdi riprende la penna: è una gran buona notizia per l'arte. Egli ha accettato dalla corte di Pietroburgo l'incarico di una nuova opera; ed è lasciato al maestro il fissarne il prezzo e lo stabilire gli artisti che devono eseguirla. Il poeta Piave sta scrivendo il libretto.

— Il celebre poeta drammatico *Paolo Giacometti* è passato a seconde nozze. La sua sposa, Luisa Saglio, cremonese, è poetessa e pittrice ad un tempo. Le nozze non fanno dimenticar l'arte al Giacometti, che ha posto termine ora a un nuovo dramma: *La morte civile.*

— Il poeta G. B. Nicolini di Firenze che con Alessandro Manzoni divide il primato della letteratura italiana vivente, è da più settimane in grave pericolo di vita. Egli è nato nel 1785, l'anno dopo quello in cui era nato Manzoni.

— Sin dall' 8 maggio fu veduta dall' Osservatorio di Brera in Milano una Cometa fra la costellazione del Leone e del Cancro. Da poche sere essa è visibile ad occhio nudo verso *nord-ovest*, con una magnifica chioma che si stende per quasi metà del nostro orizzonte nella direzione di *sud-est*. Lo spettacolo a notte inoltrata è magnifico.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.